ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno III Num. 87

v. Roma - Gall. da La Stampa Telefoni: dal 40-942 al 40-969

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

MARTEDI' MERCOLEDI' 12-13 Aprile

L. 15 (spedizione in abb. postale)

Riaccese speranze per le nostre colonie

Appello di De Gasperi a Truman tramite l'ambasciatore americano

Oggi colloquio d'importanza fondamentale tra Sforza e John Foster Dulles per una formula di equo compromesso - Distensione nelle lotte sindacali e tra i partiti, mentre si profilano possibilità di ripresa nella situazione economica del Paese

L'ambasciatore Dunn

Roma, martedì sera.

Il problema delle colonie, con le riaccese speranze che intorno alle nostre colonie africane si sono andate creando dopo lo schieramento al nostro fianco di alcune repubbliche del Sud-America, è oggi al centro dell'attenzione dei circoli politici della capitale. Lo stesso De Gasperi, che avrebbe dovuto presenziare stamane, insieme al Capo dello Stato, alla inaugurazione della Fiera di Milano, ha preferito rimanere a Roma per mantenersi in costante contatto con il conte Sforza che lo informa varie volte al giorno degli sviluppi che va assumendo la questione delle colonie.

Il presidente del Consiglio ha avuto ieri al Viminale un lungo colloquio con l'ambasciatore Dunn e anche questo colloquio ha avuto per oggetto le colonie. Si ritiene che il presidente del Consiglio abbia voluto interessare personalmente il presidente Truman alla questione. De Gasperi deve aver fatto rilevare a Truman, tramite Dunn, che un'eventuale esclusione dell'Italia dall'Eritrea e dalla Tripolitania, si ripercuoterebbe sfavorevolmente sulla opinione pubblica italiana, soprattutto dopo l'adesione dell'Italia al Patto atlantico.

Considerando appunto la importanza che in America assume l'opinione pubblica, anche negli atti di governo, un giornale romano ha preso l'iniziativa di invitare gli italiani a rivolgersi direttamente al presidente Truman a mezzo di cartoline, di petizioni e meglio ancora di telegrammi.

Il popolo americano — si osserva infatti — ha il culto dell'opinione pubblica e una manifestazione tangibile e popolare dell'opinione pubblica italiana non può che scuotere la politica americana. E si propone l'invio di una semplice cartolina (e per chi può, di un telegramma): «Non togliete le colonie all'Italia».

Questo sostanzialmente deve aver detto il Presidente del Consiglio ieri mattina a Dunn perchè lo ripeta a Truman non solo a nome di De Gasperi, ma di tutto il popolo italiano legato alle sue colonie da tre generazioni d'agricoltori e di pionieri.

Alle sei del pomeriggio di oggi (ora americana) il nostro Ministro degli Esteri avrà un colloquio di fondamentale importanza con John Foster Dulles, nel corso del quale saranno esaminate possibili formule nuove per un equo compromesso.

Il conte Sforza non farà ritorno a Roma prima del prossimo 22 aprile.

Si annuncia anche che il Ministro degli Esteri porterà con sè l'originale del Patto atlantico firmato dai ministri degli esteri delle potenze aderenti. Il Consiglio dei ministri dovrà poi predisporre il testo di un disegno di legge per la ratifica del Patto. Si prevede che la discussione al Parlamento avrà inizio ai primi di maggio.

L'esposizione confortante fatta da Pella l'altro giorno al Senato è considerata dai più attenti osservatori come la premessa della auspicata stabilità economica. L'avvio verso il pareggio del nostro bilancio, il prossimo annuncio della riforma fondiaria, la diminuzione di 44 mila disoccupati alla fine dello scorso febbraio, sono — si afferma — indubbi indici di sicura ripresa.

A proposito di disoccupati si confida che essi diminuiranno ancora prossimamente, con lo sviluppo del programma edilizio predisposto da Fanfani e da Tupini e con l'impiego di un notevole contingente di mano d'opera nei lavori agricoli per l'attuazione del piano E.R.P. per l'agricoltura.

Anche la situazione nel campo sindacale appare sempre più in via di distensione.

Si ha ragione di ritenere che i comunisti non intendano spingere la lotta in questo campo oltre un certo limite. Siamo in una fase di polemiche: e l'avvio a queste polemiche l'ha dato il convegno di domenica per la costituente sindacale.

Una distensione si avverte anche tra i saragatiani e i democristiani di sinistra. Nel suo discorso di Reggio Emilia Saragat aveva sostanzialmente detto che, ove il P.S.L.I. uscisse dal Governo, la sinistra democristiana avrebbe sostituito i socialisti per l'attuazione di quelle riforme di struttura su cui ora i socialisti al governo hanno da dire la loro parola. Stamane il giornale del presidente della Camera è pronto a raccogliere l'affermazione di Saragat e ad augurarsi anche in questo settore una maggior comprensione.

[illegible] anche la politica sembra avvertirsi la presenza della Pasqua.

La risposta della C.G.I.L. alla Confindustria

Roma, martedì sera.

Alla lettera della Confindustria, la C.G.I.L., ha in data odierna, risposto, portando a conoscenza dell'organizzazione degli industriali, le decisioni prese dal proprio Esecutivo.

Premesso che la lettera della Confindustria è stata giudicata «completamente negativa su tutti i punti in discussione», la C.G.I.L. esprime l'opinione che «la polemica epistolare fra le due organizzazioni non serve a normalizzare i rapporti sindacali».

La lettera conclude esprimendo la proposta, formulata dal Comitato esecutivo, di un incontro fra la presidenza della Confindustria e la segreteria della C.G.I.L., «tanto più che l'anormalità dei rapporti fra le due Confederazioni, ha determinato un arresto delle trattative sindacali nei vari settori dell'industria rendendo così più aspri i conflitti del lavoro».

In allarme la Bassa Lodigiana

Dalla zona dei crateri fuga della popolazione

Impressionanti episodi del drammatico esodo degli abitanti - L'incubo del metano aggravato da nuovi crateri - Dopo il pozzo 14 esplodono i pozzi n. 13, 11, 6

Prima di abbandonare la sua casa a Basiasco un contadino provvede a puntellare il muro lesionato.

Nostro servizio particolare

Lodi, martedì sera.

Gli abitanti di Basiasco, di Turano Lodigiano, di Cavacurta, si sono così allarmati per l'infernale urlo del getto metanifero che si sprigiona dal pozzo n. 14 che la gente della Bassa ha finito per credere che una specie di castigo di Dio fosse piombato in questa zona.

Neanche a farlo apposta, giorni fa la terra tremò e poi si spaccò in più punti; larghe e profonde crepe furono avvertite; le autorità informate e il terrore dei più fifoni diventò follia: tutti scappa scappa, tutti fuggi fuggi, con roba e bimbi, con ogni ben di Dio in groppa: via, per le campagne, mentre al cielo, dal dannato pozzo n. 14, saliva una colonna nera, grigia e bianca, a zone straliformi e poi gonfiantesi a fungo proprio come quella terrifica e maledetta che si levò su Hiroshima, dopo il lancio della famosa bombetta di Truman. Su su, fino a oltre 1000 metri.

Che cosa era avvenuto? Era avvenuto che contro il tentativo di imbrigliare il «soffione» metanifero con un'incastellatura, la pressione del gas, che saliva dagli anfratti con una violenza notevolissima, aveva deviato leggermente la sua linea di sfogo, incrinando la terra poco discosta dall'imbrigliamento e riuscendo ad uscire ugualmente. Ma per trovare questo nuovo sfogo il gas compresso nel sottosuolo, facendo impeto contro la superficie, aveva provocato crepe sconvolgendo la terra come per un cataclisma.

Come nell'agosto del '43

La cosa, è evidente, divenne subito seria e il panico della gente (e persino il folle terrore dei più allarmati) giustificato. Ci siamo voluti recare «in loco» per vedere con i nostri occhi e udire con i nostri orecchi.

Sulla strada che da Lodi porta a Turano Lodigiano, attraverso i paesini di Cavacurta e di Basiasco, prima che si giunga al grande cantiere di escavazione e di perforazione allestito dall'A.G.I.P., la prima impressione è stata quella di essere ritornati al 15 agosto del 1943, quando, dopo i più terribili bombardamenti alleati sul suolo del nostro Paese (a Milano vanno anche i primati della sventura), le strade che dalla metropoli portavano alle zone foranee erano trasformate in arterie fitte, gremite, costellate addirittura, di gente a piedi e in bicicletta, in carretto, o in automezzo, su carriole o in groppa a muli e a somari, con quel poco che s'era salvato dalla rovina. Era, anche quella di Basiasco, gente che fuggiva per sottrarsi a una minaccia dei pari grave: mandrie di mucche, di pecore, di maiali, condotte da giovani o da donne o anche da vecchi contadini, insieme a colonne di spauriti con le masserizie addosso e i mobili e le stoviglie issate sui carri. Abbandonavano le case, abbandonavano il paese e parecchi piangevano perchè temevano che avrebbero dovuto dire addio per sempre anche alle terre. Sì, perchè «quel gas puzzolente della malora», dicevano, avrebbe rovinato tutto il raccolto, inquinate le stalle, avvelenato i campi e le irrigazioni, fatto scoppiare le tenute, scombussolato gli appezzamenti, bruciato le cascine: un'apocalisse.

Franerà tutto il paese

A ritroso sulla strada che questa gente percorreva, ci avvicinavamo sempre più alla zona dei pozzi: il fragore sinistro del gas era già distinto all'affacciarsi delle prime case (anche queste bianche e linde da parere appena finite). Fuori, davanti ad ognuna, più di mobili e un mucchio di uomini scamiciati, grondanti di sudore, arsi dal sole, con gli occhi bruciati dalla luce troppo viva e dal riverbero, e donne e bimbi e vecchi affaccendati presso carri e autocarri, in un turbine di fumo, di voci e di fremiti.

Caricavano tutto in fretta, sgomberavano: ordine dell'autorità.

La cosa era seria, la minaccia molto grave: potevano aprirsi altre crepe nella zona abitata, presso il cantiere, le case potevano crollare. Anche i tecnici acconsentirono allo sgombero.

L'esodo cominciò la mattina e a sera continuava, mentre lo straziante urlo del gas non aveva tregua dei pari: dalle viscere della terra, incessante, impetuosa, irrefrenabile, la fumante colonna erompeva con violenza sempre in aumento e sempre più cupa. Le crepe si sono allargate, dal mattino, fino a 10 centimetri, e attraversano vasti strati del terreno anche attorno al cantiere.

«I controlli delle livelle, ci disse un ingegnere, forniscono già dati piuttosto preoccupanti». Interroghiamo uno dei dirigenti. Ci risponde: «Vari centimetri di abbassamento della zona dei pozzi che si infossa sempre più e porta lentamente con sè tutto il paese». La minaccia di una gigantesca immane frana è possibile. Capita: questa gente ha ragione a fuggire; altro che fifa!...

Carabinieri e Vigili del fuoco ci impedirono di avvicinarci al perimetro del pozzo n. 14: pericolo grave. Ma, sorprendendo tutti, attraverso i campi e girando di bordo la zona, sotto attenta vigilanza, ci avvicinammo al pozzo maledetto: un frastuono che assorda: con gli orecchi tamponati, ci facemmo sotto. A che serviva? Forse a lasciarci la pelle?

Il gas si è fatto avanti, premendo come un maglio invisibile; si è aperto la strada al difuori delle tubazioni, e da sotto la grande torre, si sprigiona obliqua in un turbinio di acqua e di fango. Il giacimento sono andati a molestarlo a 1000 metri sotto: era così tranquillo! Ora si vendicava.

La pioggia di fango

E per por fine a tutto, bisogna che ricali, su questa infernale colonna, lo strato di 1500 metri di terra: è un tipo irrequieto il metano e sta a freno soltanto con molta terra sul groppone.

Intanto, per ben 24 ore la forza del gas, che aveva via via sempre più allargate le fessure aperte nel terreno, ha fatto diventare la buca una voragine sulla quale cadeva senza posa una biblica pioggia di fango.

Operai e tecnici non si sono concessi riposo; con le macchine in pressione, fino al limite di sicurezza, e i nervi sottoposti a un lavorio logorante, hanno alimentato le pompe per rendere sempre più debole il prorompere del getto gassoso. I contadini che avevano fiducia in loro sono rimasti ad aiutarli: erano sicuri che, tosto o tardi, gli ingegneri sarebbero riusciti a vincere quel «demonio».

Dal Trentino è arrivata la barite: si è formato un impasto cementante e assolutamente impermeabile, composto oltre che di barite, di bentonite e di cellulosa: questo impasto è stato iniettato nelle fratture della terra per la saldatura: così, attraverso il pozzo n. 11, si sono raggiunte le strutture a cupola e poi le tubazioni, che una leggera scossa dal fondo aveva spezzato, donde la fuoruscita...

Deciso dai russi lo sblocco di Berlino?

Potrebbero così riprendere le trattative dei Quattro

Francoforte, martedì sera.

Secondo un dispaccio del corrispondente del «Daily Mail» da Berlino, gli ufficiali superiori alleati «stanno prendendo in considerazione la notizia che presto verrebbe levato il blocco sovietico nella ex-capitale del Reich».

Come è noto, la voce di una possibile mossa distensiva dei sovietici era già stata diffusa nei giorni scorsi, ma l'ipotesi di uno sblocco di Berlino riveste maggiore interesse oggi, dopo la pubblicazione dello statuto occidentale tedesco, in quanto Schuman ha indicato ufficialmente nella fine del blocco la condizione per una ripresa delle trattative a quattro sulla Germania.

Per contro tutta l'azione alleata per la riforma costituzionale nella Trizona appare oggi in crisi dopo la decisione presa ieri a Godesberg, dopo una seduta protrattasi per l'intera giornata attraverso fasi estremamente drammatiche, dal partito socialdemocratico: Kurt Schumacher ha ottenuto che i socialisti condannassero lo statuto della nascitura Repubblica federale tedesca.

L'opposizione di Schumacher e dei suoi si fonda sui seguenti motivi: lo statuto proposto dai vincitori assegna alla Germania un regime coloniale, affida eccessivi poteri agli stati federati togliendoli al governo centrale, lascia agli alleati un paralizzante diritto di veto.

La decisione dei socialisti rompe totalmente l'unità di azione con i cristiano-sociali. Da ieri i due partiti si accusano a vicenda di violazione degli accordi, in base ai quali avrebbero dovuto chiedere agli alleati una costituzione più fortemente centralizzata; ma di qualunque parte sia la responsabilità, la barca della Costituente di Bonn è riportata in alto mare. Tutto deve ricominciare da capo.

L'Assemblea del partito socialista è convocata ad Hannover per il 20 aprile; nel frattempo la Costituente di Bonn sospenderà i suoi lavori. Ma che diranno giovedì, ai tre governatori alleati, i rappresentanti del popolo tedesco? e come reagiranno i vincitori al rifiuto pure e semplice di accettare le loro decisioni?

Il generale Lucius Clay, che sarà sostituito in Germania da un funzionario del Dipartimento di Stato americano, ha assistito a Grafenhower, in Baviera, a una importante parata militare.

A Belgrado si teme un'azione ceco-bulgara

Sei ore di colloquio Zapotocky-Dimitrov a Sofia, presenti gli ambasciatori sovietico e albanese

LONDRA, martedì sera.

Il terzo Congresso del Fronte popolare jugoslavo si è concluso ieri con la rielezione di Tito a presidente del Comitato federale e con un energico discorso del Maresciallo.

Parlando al Congresso nella seduta conclusiva, Tito ha espresso ai delegati la più profonda gratitudine per la fiducia dimostrata nei confronti del Capo dello Stato.

«Questo fondamentale riconoscimento ha rafforzato la nostra convinzione che noi non dobbiamo agire in modo diverso dal passato tenendo presente che noi siamo in primo luogo responsabili verso il nostro popolo, verso la nostra terra socialista e nessun altro. Anche in futuro noi continueremo in questa linea di condotta. Rimarremo dove siamo e ci batteremo, se occorrerà».

Il maresciallo ha quindi affrontato le difficoltà create al piano quinquennale dalle sanzioni economiche del Cominform.

La mozione finale del Congresso, dopo una solenne condanna della «campagna insultante» condotta dal governo sovietico e dai suoi satelliti contro Belgrado, approva le direttive di Tito per sviluppare le relazioni tra la Jugoslavia e l'Occidente «su basi prettamente commerciali».

Nei circoli politici di Belgrado continua tuttavia lo stato d'allarme per il timore di un'offensiva cominformista. La delegazione cecoslovacca, presieduta dal capo del governo, ha avuto ieri un incontro di ben sei ore con i colleghi bulgari, ed al colloquio erano presenti l'ambasciatore sovietico ed il rappresentante albanese. Si ritiene che i due paesi stiano concordando l'azione in Macedonia e che la Cecoslovacchia si sia impegnata per forniture industriali alla Bulgaria e militari all'Albania.

Il capo del governo di Tirana, generale Enver Hodza, ha lasciato ieri Mosca dopo quasi un mese di soggiorno.

Subito dopo l'Agenzia «Tass» ha annunziato che, in seguito ai negoziati di Mosca, il governo sovietico e quello albanese hanno firmato un accordo, in base al quale l'URSS s'impegna di concedere all'Albania un prestito e forniture industriali e alimentari.

17 anni al capobanda

Severe richieste del P.G. al processo di Asti

Asti, martedì sera.

Di tutte le testimonianze rese in mattinata al processo dei rapinatori, la più interessante è stata quella del maresciallo dei carabinieri Mazzarello, che iniziò e condusse brillantemente a termine le indagini sull'attività della banda. Si è appreso così che tra i quattro giovani e l'anziano imputato Scassa intercorrevano rapporti improntati al più crudo pervertimento.

Ha preso poi la parola il P. G. Prosio il quale, esclusa l'esistenza di un'associazione a delinquere, ha chiesto di riconoscere gli imputati responsabili del reato di rapina continuata, con l'aggravante per il Rebaudengo di violazione di domicilio continuata.

Il P. G. ha poi formulato le seguenti richieste di condanna: per il Rebaudengo 17 anni di reclusione e un anno di arresto; per il Musso, il Tosetto e l'Alessio: 15 anni di reclusione e un anno di arresto; per il Bossotto (imputato di ricettazione) 10 mesi; per il Castelli (stessa imputazione) un anno; per il Gallizia (imputato di incauto acquisto) 30 mila lire di multa; per lo Scassa 5 anni.

Sciatore milanese scomparso a Cervinia

Cervinia, martedì sera.

Da domenica non ha fatto ritorno a Cervinia uno sciatore milanese che era partito per compiere una escursione nei dintorni. Si tratta del giovane meccanico Antonio Re di 24 anni, che era giunto a Cervinia sabato sera prendendo alloggio alla trattoria Marmore. Domenica mattina disse al proprietario della trattoria che si sarebbe fermato tre o quattro giorni e che attendeva due amici che avrebbero dovuto arrivare da Milano.

Prima di mezzogiorno, visto che gli amici non giungevano, si recò in un negozio a noleggiare un paio di sci e dichiarò all'albergatore, a cui lasciò sacco portafoglio e documenti, che sarebbe rientrato dopo un'ora.

Da quel momento, invece, non ha più dato alcuna notizia.

PRIME ARRINGHE AD ALESSANDRIA

De Giorgis dopo la strage avrebbe pensato al suicidio

La rivelazione del difensore avv. Colonna - I rapporti con la Pricca - L'imputato sempre assente

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, martedì sera.

L'udienza di stamane è stata aperta dall'arringa di uno dei due difensori del De Giorgis, l'avv. Elso Colonna, del Foro di Genova. Come era prevedibile, l'imputato si è mantenuto assente e difficilmente lo si vedrà ancora.

Il giovane difensore, con calda parola, afferma che la difesa non crede, non arriva a concepire l'accusa mostruosa che si vuole lanciare contro l'imputato. De Giorgis non è un mostro di nequizia. «Leggiamo nel profondo della sua anima — dice l'avv. Colonna — controlliamo il suo passato di uomo e di studioso e domandiamoci se possiamo ravvisare in lui un uxoricida, un parricida o non piuttosto un disgraziato. Egli a 21 anni ha vissuto la vita dei campi, laboriosa e sana, nel maggiore accordo con la sua famiglia. E' stato fino da giovane estroso, geniale: si era formato accanto agli arnesi agricoli una piccola officina dalla quale uscì una singolare modifica dei comuni aratri».

L'avv. Colonna esalta quindi l'intelletto del suo difeso e afferma che se non gli fosse capitata quella tremenda disgrazia, a quest'ora avrebbe conseguito già la laurea in medicina e forse avrebbe licenziato qualche pubblicazione scientifica.

I genitori gli avevano consigliato di sposarsi con una giovane del paese, laboriosa e modesta, e allora sposò la Giovanna Astori. Fu un buon figliuolo e un buon marito.

Qui il difensore smentisce tutto quanto la Parte Civile ed il P. M. hanno detto a carico dell'imputato: «Io sono di San Salvatore — ha esclamato l'oratore, — sono cresciuto insieme a lui, ne sono anche amico, l'ho stimato e oggi lo difendo, e contro le accuse e le insinuazioni della Parte Civile io oppongo la mia testimonianza personale di galantuomo».

L'avv. Colonna annota che il De Giorgis, in due anni di studio, ha superato l'esame di maturità classica che gli ha aperto le porte dell'Università. Si iscrive allora alla Facoltà di legge finchè arriva la guerra e il laureando si trasforma in combattente e viene decorato al valore. Di lontano, dalla terra d'Africa, ricorda con tenerezza i genitori, la moglie, il figliuoletto.

Il difensore esamina gli studi compiuti dal De Giorgis, il suo passaggio da una Facoltà all'altra, dalla legge alla medicina, segno indubbio di alto ingegno e di una normalità di spirito veramente commendevole.

I suoi sentimenti sono integri, la sua affettività è di alto grado e per tale giudizio il difensore si appoggia alla perizia psichiatrica del prof. Maragliani, il quale ha visto piangere una volta l'imputato. Contrariamente al giudizio che hanno dato di questo pianto sia la Parte civile che il P. M., l'avv. Colonna definisce quelle lacrime l'espressione di uno strazio verace per la morte dei suoi cari. Fu tale questo strazio che il difensore rivela come più volte il De Giorgis gli abbia esposto idee suicide.

Nega perciò la causale del supposto veneficio, cioè le donne. Si è almanaccato tra nomi e nomi: si è cercato di sofisticare sui delicati pensieri di una madrina di guerra. Era quello il tempo che suggeriva parole gentili da una parte e nostalgie dall'altra, senza malizia e senza secondi fini. Si è pure parlato di una professoressa, ma era invece l'insegnante che l'aveva pazientemente preparato agli esami di maturità.

Perchè trovare in queste conoscenze, talvolta superficialissime, altrettante amanti? Si tratta di pettegolezzi di piccoli paesi, fatti da uomini e da donne maldicenti e da invidiosi. E tra questi paesi è appunto — afferma l'avv. Colonna — San Salvatore.

L'oratore si chiede infine: «Può l'Anna Pricca avere sconvolto la mente del suo giovane professore? Quella ragazza sufficientemente graziosa e interessante non entrò mai nel cuore dell'imputato. Questi non pensò mai a sposare colei che fu una semplice amica. Chi pensò al matrimonio, chi ritenne di vedere nel professore un futuro marito furono i genitori dell'Anna, che almanaccarono in questo loro sogno e pensarono fors'anche al corredo della ragazza, come è usanza nei paesi, fino da quando le figlie sono bambine; e andarono ad informarsi perfino dal parroco di San Salvatore se il professore era celibe.

«Se il De Giorgis, nei suoi memoriali, accenna con tenerezza a quella ragazza, lo fa per il suo spirito esacerbato, per una sfida quasi alla gente che malignava su di lui per quel temperamento di isterico che lo spingeva agli atti più singolari».

Ercole Moggi

Gerente di un ristorante arrestato per una grossa truffa

Vercelli, martedì sera.

Su mandato di cattura emesso dalla Procura di Milano è stato arrestato dal carabinieri il gerente del noto ristorante Brenta, Stefano Crivelli, di 34 anni, nato a Casalvolone, responsabile di truffe a mezzo di assegni emessi a vuoto per un importo di [illegible] lire.

Il morto nella barca sul Tevere

Confermata l'ipotesi dell'"omicidio involontario"?

Dieci fermi mantenuti dalla polizia

Roma, martedì sera.

Un interessante esperimento è stato compiuto nel pomeriggio di ieri dai carabinieri del Gruppo investigativo, guidati dal maresciallo Rugani: la ricostruzione del delitto di Ponte Milvio sui luoghi stessi ove fu compiuto, secondo gli elementi finora accertati dalle indagini.

E' risultato che il Billi non era solo nella barca la notte del delitto perchè il natante, abbandonato alla deriva, sarebbe stato riportato dal «correntino» contro la stessa sponda da cui si era staccato. Inoltre la barca, anche se avesse, per un caso eccezionale, infilato da sola il filo della corrente, non poteva andare ad arenarsi oltre un chilometro a valle senza la guida di remi, pur improvvisati e rudimentali, perchè si sarebbe insabbiata entro uno dei piloni del primo ponte.

In più il Billi deve essere stato ucciso in barca, sia perchè il bossolo non è stato ritrovato, sia perchè un colpo d'arma da fuoco, nella zona della riva e sul fiume stesso nei pressi del galleggiante A.T.A.G., avrebbe rimbombato fortemente e sarebbe stato nettamente udito.

Il fatto che il Billi sarebbe stato abbandonato nella barca proverebbe che chi uccise rimase talmente sbigottito e spaventato da darsi alla fuga al primo approdo possibile senza preoccuparsi del giovane. Questo sarebbe anche avvalorato dalla lettera anonima in cui è detto che l'assassinio è «un eccesso contro la volontà stessa di chi lo commise», per cui l'uomo «ha pianto molto e si è assai disperato».

Quindi la ricostruzione dei carabinieri presenta questa tesi: il Billi, con due o tre amici, voleva fare una prova generale di un attentato alla Casa del Popolo situata sulla riva del fiume; egli era a prua; alle spalle aveva un amico con l'arma per proteggerlo da eventuali attacchi, un terzo stava a poppa e guidava il natante. Ad un certo punto il secondo individuo volle caricare la pistola ma gli sfuggì un colpo che andò a colpire il Billi alla nuca. I due, terrorizzati dal tragico incidente, si gettano a riva e fuggono abbandonando il compagno morente nella barca. Il tricolore sul volto, una bandierina triangolare legata alla nuca dai fili con cui si allaccia all'asta, poteva essere stato messo dal Billi stesso a mo' di maschera.

L'interessante ricostruzione confermerebbe perciò appieno la tesi dell'autore della lettera anonima.

Secondo indiscrezioni trapelate in Questura, circa una diecina di fermati non è stata rilasciata.

Oggi avrebbero luogo degli interessanti confronti perchè si ritiene che fra gli attuali ospiti di S. Vitale vi sia qualcuno che, pur negando, conosce molto del delitto.

All'urlo delle sirene Einaudi inaugura la Fiera di Milano

L'incontro del capo dello Stato col card. Schuster

Milano, martedì sera.

Il presidente della Repubblica, è arrivato stamane a Milano alle 8,30 proveniente da Torino per l'inaugurazione della 27.a Fiera Campionaria Internazionale. Il Capo dello Stato era accompagnato dalla consorte donna Ida.

Dopo gli onori militari resi al capo dello Stato e il saluto rivoltogli dal Sindaco a nome della cittadinanza, si è formato il corteo delle automobili, mentre la banda dei carabinieri, giunta per la prima volta ieri a Milano, dopo venti anni di assenza, intonava l'Inno nazionale. Il corteo si dirigeva alla Prefettura, dove il capo dello Stato si è incontrato con il cardinale Schuster, e ha ricevuto l'omaggio delle autorità milanesi.

Alle 10 precise Einaudi lasciava palazzo Monforte diretto alla Fiera, dove alle 10,30 ha tagliato il nastro sbarrante l'ingresso al Viale delle Nazioni per inaugurare, al suono di centinaia di sirene degli stabilimenti e degli opifici milanesi, la Fiera.

Poi ha iniziato la visita alle mostre dei Paesi stranieri, ufficialmente presenti. Alla visita hanno assistito anche i diplomatici accreditati a Milano presso le varie sedi consolari, con gli ambasciatori degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e di Francia.

Accompagnato dalle autorità il Capo dello Stato ha poi fatto il giro degli altri padiglioni tra cui quelli della Fiat, della Terni, della Snia Viscosa, interessandosi particolarmente alle conquiste della meccanica.

Questa sera Einaudi presenzierà alla serata di gala alla Scala con la prima dei «Puritani» di Bellini.

Un passo contro il film «In nome della legge»

Roma, martedì sera.

Gli on.li Caronia (d. c.) e Adamoli (d. c.) hanno rivolto un'interrogazione alla presidenza del Consiglio in merito al film «In nome della legge» che essi ritengono offensivo per la dignità, il decoro, l'onore e l'amor di patria di tutti gli abitanti della Sicilia, e chiedono alla presidenza se non ritenga d'intervenire per far ritirare una pellicola di così pessimo gusto che tanto male arreca alla Sicilia».

Sciolto a Budapest il Parlamento ungherese

Budapest, martedì sera.

Il Parlamento ungherese è stato ufficialmente sciolto alle 12,15 (ora locale), secondo il voto espresso dal recente congresso del Fronte popolare.

Le nuove elezioni si terranno il 15 maggio con una lista unica; la nuova Camera si riunirà l'8 giugno e procederà subito ad una riforma costituzionale.

IL DRAMMA

— Pavel Vasilievic, c'è di là una signora che chiede di voi — annunciò Lukà. E' già un'ora buona che attende...

Pavel Vasilievic aveva appena terminato di far colazione. Avendo sentito della signora, si aggrondò e disse:

— Mandala al diavolo! Dille che sono occupato.

— Ma, Pavel Vasilievic, è la quinta volta che viene. Dice che ha assolutamente bisogno di vedervi... Quasi, quasi sta per piangere.

— Uhm!... Sì, falla passare nel mio studio.

Pavel Vasilievic, senza affrettarsi, indossò la finanziera, prese la penna in una mano e nell'altra un libro e, facendo mostra di essere molto occupato, andò nello studio. Qui già lo attendeva la visitatrice — una signora grande e grossa, dal viso paffuto e rubicondo, con gli occhiali, dall'aspetto oltremodo distinto e vestita più che decentemente (portava una gonna a quattro sbuffi e un alto cappellino con un uccello rosso). Alla vista del padron di casa, alzò gli occhi al soffitto e giunse le mani in atto di preghiera.

— Certamente voi non vi ricorderete di me — incominciò con una voce maschile da tenore, visibilmente turbata. — Io... io ho avuto il piacere di conoscervi da Chritskjè... Io sono la Muràskina...

— Ah... ah... ah... ehm!... Accomodatevi! In che posso esservi utile?

— Vedete, io... io... — continuò la signora, sedendo e agitandosi ancor di più. Voi non vi ricordate di me... Io sono la Muràskina... Vedete, io sono una grande ammiratrice del vostro ingegno e leggo sempre con piacere i vostri articoli... Non pensate ch'io voglia adularvi - Dio me ne guardi - io vi rendo soltanto il dovuto onore... Sempre, sempre leggo i vostri scritti! Del resto io stessa non sono del tutto estranea al campo letterario, cioè, certamente... non oso chiamarmi scrittrice, ma... tuttavia nell'alveare comune c'è anche la mia goccia di miele. In vari momenti ho pubblicato tre racconti per bambini, voi non li avete letti di certo... ho fatto molte traduzioni e... e il mio povero fratello collaborava nel «Dielo».

— Ah! sì... e-e-e... In che cosa posso esservi utile?

— Vedete... (La Muràskina abbassò gli occhi e arrossì). Io conosco il vostro ingegno... le vostre idee, Pavel Vasilievic, e desidererei conoscere il vostro parere e meglio... chiedere un consiglio. Occorre che vi dica, pardon pour l'expression, che mi sono sgravata di un dramma e, prima di mandarlo alla censura, vorrei averne da voi un giudizio.

La Muràskina nervosamente, con l'espressione di un uccellino preso al laccio, frugò nel suo vestito e ne trasse un voluminoso e spesso scartafaccio.

A Pavel Vasilievic piacevano soltanto i suoi articoli; quelli degli altri che gli toccava leggere o ascoltare, producevano sempre su di lui l'effetto di una bocca di cannone puntata diritto contro la sua faccia. Alla vista di quello scartafaccio egli si spaventò e si affrettò a dire:

— Bene, lasciatemelo qui... lo leggerò.

— Pavel Vasilievic — disse la Muràskina con voce languida, alzandosi e giungendo le mani in atto di preghiera —. So che voi siete occupato... per voi ogni minuto è prezioso, e so che in questo momento in cuor vostro mi mandate al diavolo, ma... siate buono, permettete che il dramma ve lo legga io ora... Siate gentile!

— Felicissimo... — s'impappinò Pavel Vasilievic — ma, signora, io... io... ho degli impegni... Debbo... debbo uscire proprio in questo momento.

— Pavel Vasilievic! — gemette la signora, e i suoi occhi si riempirono di lacrime —. E' un sacrificio che vi domando. Sono una sfacciata, un'importuna, ma siate magnanimo! Domani partirò per Kazàgon e vorrei oggi conoscere il vostro parere. Concedetemi la vostra attenzione per mezz'ora... mezz'ora soltanto! Ve ne supplico.

Pavel Vasilievic aveva l'animo debole come un cencio e non sapeva dir di no. Quando incominciò a sembrargli che la signora stesse per scoppiare in lacrime e gettarsi in ginocchio, si turbò e mormorò imbarazzato:

— Sta bene, sia pure, vi ascolto... Per una mezz'ora sono pronto.

La Muràskina emise un'esclamazione di gioia, si tolse il cappello e, postasi a sedere, incominciò la lettura. Lesse dapprima un lungo dialogo tra un servo e una cameriera, mentre stanno rassettando un lussuoso salotto, sulla signorina Anna Serghièjevna, la quale ha fondato nel villaggio una scuola e un ospedale. Quando il servo è uscito, la cameriera continua con un monologo sul fatto che l'istruzione è luce e l'ignoranza è tenebra; poi la Muràskina fa tornare il servo nel salotto e lo costringe a recitare un lungo monologo su un aristocratico generale, che non può soffrire le idee della figlia, si accinge a maritarla con un ricco gentiluomo di corte ed è d'avviso che la salvezza del popolo consista nell'ignoranza assoluta. Poi, quando la servitù è uscita, compare la signorina in persona, la quale informa gli spettatori di non aver dormito tutta la notte, pensando a Valentin Ivanovic, figlio di un povero maestro, che aiuta il padre malato senza averne ricompensa. Valentin ha studiato tutte le scienze, ma non crede più nè all'amicizia nè all'amore, la vita non ha scopo per lui ed egli aspira alla morte e per questo lei, la signorina, sente il dovere di salvarlo.

Pavel Vasilievic ascoltava e pensava con nostalgia al suo divano. Lanciava occhiate velenose verso la Muràskina, sentiva picchiare contro la membrana del timpano la sua voce maschile di tenore, senza capir nulla, e pensava:

«E' il diavolo che ti ha mandata... Avevo proprio bisogno di ascoltare le tue scempiaggini!... Che colpa ne ho io, se tu hai scritto un dramma? Signore Iddio, che scartafaccio voluminoso! E' un vero castigo!».

Pavel Vasilievic gettò uno sguardo alla parete, dove era appeso il ritratto di sua moglie e si ricordò che questa lo aveva incaricato di comprarle e portarle in campagna cinque arsciny di nastro, una libbra di formaggio e della polvere dentifricia.

«Purchè non perda il campione del nastro — pensò. — Dove l'avrò ficcato?... Nella giacca turchina, mi pare... Ma guarda un po' quelle vigliacche di mosche come sono riuscite a costellare di puntini il ritratto di mia moglie. Bisognerà ordinare a Olga di lavare il vetro... Legge la scena XII, vuol dire che presto saranno alla fine del primo atto. Ma è mai possibile avere dell'ispirazione con un simile caldo, e per giunta con una corpulenza come ha questa balena? Invece di scriver drammi, farebbe meglio a mangiare okroska fredda e andar a dormire in cantina...».

— Non trovate che questo monologo sia un po' lunghetto? — domandò a un tratto la Muràskina, alzando gli occhi.

Pàvel Vasilievic non aveva sentito il monologo. Egli si confuse e, col tono di una persona colta in fallo, come se non la signora, ma lui stesso avesse scritto quel monologo, rispose:

— No, no, per nulla... E' molto grazioso...

La Muràskina, raggiante di felicità, continuò a leggere:

Anna — La smania dell'analisi vi ha consumato. Troppo presto avete cessato di vivere col cuore per darvi tutto alla ragione.

Valentin — Che cos'è il cuore? E' un concetto anatomico. Come sinonimo convenzionale di ciò che si chiama sentimento, io non l'ammetto.

Anna (commossa) — E l'amore? E' forse anch'esso un prodotto di associazione di idee? Ditelo francamente: non avete mai amato voi?

Valentin (con amarezza) — Non andiamo a frugare le antiche ferite, non ancora rimarginate *(pausa)*. E voi a che siate pensando?

Anna — Mi pare che voi siate infelice.

Durante la scena XVI Pàvel Vasilievic fece uno sbadiglio e, senza accorgersene produsse coi denti quel suono, che mandano i cani quando acchiappano le mosche.

Ma ecco finalmente che la signora incominciò a leggere più forte e più in fretta, alzò la voce e disse: «sipario».

Pàvel Vasilievic tirò un sospiro di sollievo e si accinse ad alzarsi, ma subito la Muràskina voltò pagina e continuò a leggere...

— Atto secondo. La scena rappresenta una strada di villaggio. A destra la scuola, a sinistra l'ospedale. Sui gradini di quest'ultimo siedono contadini e contadine.

— Scusate... — interruppe Pàvel Vasilievic. — Quanti atti sono in tutto?

— Cinque — rispose la Muràskina e subito, come temendo che l'ascoltatore se ne andasse, continuò rapida.

Come un condannato a morte, convinto dell'impossibilità della grazia, Pàvel Vasilievic non si aspettava più che la cosa finisse, non aveva più speranza alcuna.

— Tru-tu-tu-tu... — gli risonava negli orecchi la voce della Muràskina — Tru-tu,tu... Zzzz...

Pàvel Vasilievic fece uno sforzo per tenere aperte le palpebre che tendevano a chiudersi, sbadigliò senza aprire la bocca e guardò la Muràskina. La vide come farsi nebulosa, dondolarsi con tre teste e arrivare fino al soffitto...

Valentin — No, lasciate che io me ne vada...

Anna (spaventata) — Perchè?

Valentin (fra sè) — E' impallidita! *(A lei)*: Non obbligatemi a spiegarvene i motivi. Preferisco morire piuttosto che lo sappiate.

Anna (dopo una pausa) — Voi non potete partire...

La Muràskina incominciò a gonfiarsi, a dilatarsi enormemente e si fuse con la grigia atmosfera dello studio; si vedeva soltanto la sua bocca muoversi; poi tutt'a un tratto ella diventò piccola come una bottiglia, oscillò e insieme col tavolo, scomparve nel fondo della stanza...

Valentin (stringendo Anna fra le braccia) — Tu mi hai fatto rinascere e hai dato uno scopo alla mia vita! Tu mi hai rinnovellata, come le piogge primaverili rinnovellano la terra ridestata! Ma... è troppo tardi, troppo, tardi! Il mio petto è minato da un male che non perdona...

Pàvel Vasilievic sussultò e fissò con gli occhi torbidi, annebbiati la Muràskina.

— Scena XI. Detti, barone e commissario di polizia coi testimoni...

Valentin — Arrestatemi!

Anna — Io sono sua! Arrestate anche me! Sì, prendete anche me! Io lo amo, lo amo più della mia vita!

Barone — Anna Serghiejevna, voi dimenticate che con quest'atto mandate in rovina vostro padre...

La Muràskina ricominciò a gonfiarsi...

Guardandosi in giro con aria feroce, Pàvel Vasilievic si sollevò, lanciò un grido profondo, selvaggio e, afferrato sul tavolo un pesante fermacarte, fuori di sè, con tutta la forza del suo braccio colpì alla testa la Muràskina.

— Legatemi, l'ho uccisa io! — disse alla servitù accorsa un momento dopo.

* *

I giurati lo assolsero.

Anton Cechov

(Trad. dal russo di G. Faccioli)

Jane Wyman, Premio «Oscar» 1949 per la migliore attrice, in vacanza a Miami.

Battibecco telegrafico nel nome di Vittorio Alfieri

Fiera polemica in margine alle celebrazioni di Asti - Uno strano "sogno,, di Sem Benelli e i registi

DAL NOSTRO INVIATO

Asti, martedì sera.

Ad ogni convegno d'intellettuali c'è, necessariamente, il lato serio che ne costituisce l'ossatura e intorno al quale si pensa; poi quello frivolo che ne costituisce le briciole e intorno al quale si sorride, qualche volta magari arrabbiandosi. Così ha fatto il giro dell'assemblea una battuta di Onorato: alle celebrazioni del bicentenario alfieriano ci sono tre re magi: Costa, che ha portato la «Mirra», Andreotti, che ha portato l'oro, Silvio d'Amico, che ha portato l'incenso.

Così, nel discutersi dell'Alfieri astigiano e fin dove amò Asti, l'on. Calosso ha ricordato che il Leopardi ebbe a dire: «Plutarco parlava sempre di Cheronea e Alfieri di Asti perchè non ci abitavano, ma io che abito a Recanati...».

Così si è fatto un discreto dire intorno ad un'affermazione del Ciaffi, secondo cui «il teatro greco ha incontrato l'arte ma l'ha incontrata per caso»; il suo scopo era soltanto quello di esporre un problema morale e una conclusione a carattere politico, cioè di organizzazione civica: «Già — ha osservato qualcuno — la tragedia greca fu la prima espressione del ministero della cultura popolare».

Ma l'episodio intorno al quale si discute di più è l'urto tra Sem Benelli ed alcuni uomini della regia alfieriana.

Sem Benelli ha scritto un articolo intitolato «Con Vittorio Alfieri». In esso racconta di avere avuto un sogno, durante il quale «attraverso quei rompicolli di strade del nudo Appennino» (Alfieri) egli s'imbattè con Vittorio Alfieri che gli domandò «in che anno eravamo della così detta cristianità».

Sem Benelli rispose: «Per il nostro teatro in un anno bruttissimo, signor conte». «Perchè? — chiese l'Alfieri, con flemma regale, come per dire: — Non ci son sempre io? — E Sem Benelli: — No, no. Il tempio è in mano agli scaccini. Sul teatro dominano ancora i macellari esistenzialisti che, invece dell'arte consacrata, nata dal verbo dell'arte, vendono frattaglie. — Non capisco affatto. Chi sono questi esistenzialisti? — Sarebbero gli sciacalli della poesia; mangiano l'uomo morto per trafficare sull'uomo vivo!».

E fin qui, passi. Ma poi vengono in ballo i «registi», parola che inalbera l'Alfieri come alla presenza di un mostro minaccioso. Chi sono costoro? E Sem Benelli risponde: «Te ne avvedrai, o sommo; te ne avvedrai se entreranno con i loro grimaldelli nell'edificio delle tue tragedie, che tu hai composte perchè fossero inviolabili».

Ora, i registi sono entrati in quest'edificio, con o senza grimaldelli. Che cosa essi possano aver fatto, io non dico e, in parte non so. Ma so che si sono arrabbiati con Sem Benelli al quale hanno inviato un telegramma firmato Costa, Quasimodo, Grassi così concepito: «Tardivamente informati vostri rapporti onirici (di sogno) con Vittorio Alfieri, invitiamovi intervenire convegno con relazione su verso lirico vostra esclusiva invenzione».

Per intendere la frecciata, bisogna premettere che, nel corso dell'articolo, Sem Benelli s'era lasciato andare a una considerazione di questo genere: dopo l'Alfieri, il teatro tragico decadde, «fino a quando non sorse un verso drammatico più umano: il verso parlato, il verso non enfatico, anche se lirico».

Il telegramma della regia rimase senza risposta, ma fu seguito da un secondo, incalzante e più aggressivo, che diceva: «Vittorio Alfieri, ridestatosi prima «Filippo» (sottintendi «rappresentazione») rivolge collega inventore verso discorsivo lirico quadrisillabo "sventurato"».

Questa volta Sem Benelli ha reagito con il seguente telegramma: «Sventuratissimo ma non tanto quanto Alfieri ridestato da voi. Verso discorsivo inventore Alighieri Dante. Leggere per credere».

a. a.

Rivelazioni sulla Braun

LE LETTERE DI EVA

Tra le ragazze che persero la testa per il dittatore tedesco, clamoroso e paradossale fu il caso di miss Unity, cognata di sir Osvald Mosley - Strane morbosità del führer

Miss Unity Mitford

II.

RUPHOLDING, aprile.

Quali donne avevano conosciuto Hitler prima di Eva Braun? Prima di venire a Monaco di Baviera, e cioè durante il periodo in cui aveva vissuto a Vienna in grande miseria, Hitler aveva avuto una sola amante: Giovanna Wachsmann, una ragazza della sua stessa età che era scappata di casa per raggiungerlo all'albergo Schwarzer Adler, ma che poi non seppe resistere alla prova della miseria e lo abbandonò per un uomo più ricco.

E quali donne insidiarono la felicità di Eva, dopo che ebbe inizio la sua relazione con Hitler? A quanto pare nessuno. O, per meglio dire, molte ragazze provarono a conquistare il cuore del führer, ma nessuna ci riuscì, almeno a quanto afferma la madre di Eva, la quale mi racconta che sua figlia non ebbe mai occasione di essere seriamente gelosa di altre donne, al contrario di quanto si sostiene nell'apocrifo diario che le è stato attribuito e che una recente sentenza del tribunale di Monaco ha riconosciuto per falso.

Fra le ragazze che persero la testa per Hitler la più famosa fu Miss Unity Midford, cognata di Sir Oswald Mosley, il capo dei fascisti inglesi. Ella ottenne da von Ribbentrop, che aveva conosciuto a Londra dove il «re dello champagne» tedesco era diventato ambasciatore alla corte di San Giacomo, di essere presentata a Hitler, al quale confessò il suo desiderio di avere un figlio da lui. Inutile dire che in questo bambino Miss Unity già vedeva il futuro führer della Gran Bretagna; e perciò soffrì molto del rifiuto di Hitler, che non ne volle sapere di una simile avventura. E la giovane si rassegnò a vivere in Germania in attesa che il suo idolo cambiasse idea. Soltanto il giorno prima della dichiarazione di guerra, quando comprese che non vi erano per lei più speranze, ebbe una crisi di malinconia e si tirò un colpo di pistola nel «Giardino inglese» di Monaco. La trovarono su una panchina con la testa fracassata, ma ancora in vita; e per ordine di Hitler fu trasportata in Svizzera, con una vettura ospedale che traversò il confine nello stesso momento in cui Francia e Germania chiudevano le rispettive frontiere. A Basilea un abile chirurgo riuscì a salvarla, impedendo in tal modo che un'altra rivale di Eva, come già la piccola Geli, perdesse la vita per lo sconforto di non essersi riuscita a conquistare i favori di Hitler.

Un'altra donna di cui s'è affermato che fosse l'amante del führer è Leni Riefenstahl, l'interprete del film Eskimo e la regista dello stupendo documentario sulle Olimpiadi del 1936.

«La Riefenstahl — racconta Frau Franziska Braun — ha effettivamente goduto a lungo della simpatia di Hitler, ma io sono convinta che, almeno da parte di lui, si trattava d'un interesse artistico e non amoroso».

E quando le chiedo come possa spiegare il fatto che Leni ballasse nuda in presenza di Hitler, come hanno affermato molti testimoni interrogati dalle autorità alleate, Frau Braun risponde che non era la sola a dare spettacoli del genere nella Cancelleria del Reich o nella villa del Berghof, dove spesso Hitler ordinava alle artiste che aveva convocato per fargli compagnia di danzare senza veli. Ma era (sostiene Frau Braun) una mania e niente altro: egli aveva il culto del nudo, imbevuto com'era delle sue idee sulla supremazia della razza tedesca ed anche quando si recava alla festa annuale nel castello di Nymphenburg, durante la quale molte ragazze sfilavano succintamente o niente vestite sui carri allegorici del corteo, egli le invitava dopo lo spettacolo nella sua tribuna senza curarsi della presenza di migliaia di spettatori e le complimentava per la loro bellezza.

Mai però (dice sempre la madre di Eva) che abbia invitato una di queste ragazze a passare la serata con lui.

«A parte questa sua mania — dice Frau Braun — Hitler era un uomo completamente normale, a quanto mi diceva mia figlia, la quale rideva molto di tutte le storie che si raccontavano sulle anomalie e sulle perversioni di Hitler, storie che venivano accettate come buone da tutti, perchè nessuno sapeva che Hitler aveva al suo fianco Eva».

Domando a Frau Braun se Hitler fosse generoso con sua figlia e mi risponde che non lo era. Le aveva donato un piccolo appartamento, in una modesta villa della Wasserburgerstrasse di Monaco, ben differente dalla «Camilluccia» della Petacci, e ogni anno, a Natale, le regalava un gioiello di non grande valore. Quasi tutti i gioielli sono andati perduti, perchè furono affidati a un aviatore che, pochi giorni prima della fine della battaglia di Berlino, tentò di rompere il blocco con una «cicogna» ma non arrivò a destinazione. Gli altri gioielli (una collana e due anelli per un valore complessivo di mezzo milione) che erano stati affidati a una delle sorelle sono stati sequestrati, perchè c'è chi li rivendica, affermando che gli furono rubati a suo tempo dalla Gestapo.

L'unica cosa sottratta al sequestro sono le lettere che Eva ha scritto a Hitler durante i suoi viaggi in Italia dove fu più volte, insieme alla madre e alla sorella Gretel, visitando Capri, Portofino e Ravello. Sono lettere molto ingenue, tipiche per una tedesca che viene nel caldo mezzogiorno. Così su una cartolina dell'albergo Quisisana di Capri trovo scritto: «Mio caro, ero stanca e ho deciso di fermarmi qui senza arrivare fino a Taormina. Qui è meraviglioso, sembra un sogno. (Hier ist alles wie in einem Traum!) Penso che i limoni pendono dagli alberi (sic). Ti abbraccio, Eva».

Se testimonia del suo entusiasmo, questa lettera non è certamente una prova dell'intelligenza dell'amante di Hitler. Però, a quanto ho capito dal racconto di sua madre, era proprio questa sua naturalezza che attirava Hitler, il quale aveva bisogno d'una donna semplice, che lo ascoltasse senza contraddirlo. Ma ne era innamoratissimo, e le telefonava tutti i giorni. Anche quando era al fronte, anche quando andava all'estero.

«Soltanto una volta — racconta Frau Braun — le disse che non le avrebbe potuto telefonare e fu quando andò in Italia, a fare visita a Mussolini, nel 1938. Il fatto è che Hitler aveva una gran paura che Mussolini venisse a conoscenza della sua relazione con Eva».

Vi racconterò il perchè di questa sua paura.

Enrico Altavilla

(Continua)

Eva Braun e la moglie di Borman in Italia.

Leni Riefenstahl

Nuove formule e ricette per l'elisir di lunga vita

Gli esperimenti di laboratorio ed i suggerimenti degli autentici longevi - L'atomismo alimentare nuova ricetta di un medico napoletano

PARIGI, aprile.

Il dottor Michele Bardach, direttore dell'Istituto Pasteur, ha deciso di proseguire negli studi e nelle ricerche di laboratorio accettando l'eredità lasciatagli dal celebre Voronoff e dal notissimo scienziato russo Bogomoletz su di un campo d'indagini che da secoli appassiona l'umanità: la formula dell'elisir di lunga vita.

Di origine russa come i suoi predecessori, il dottor Bardach da tempo si è dedicato a queste ricerche scientifiche meditando sulle teorie di altri colleghi, da quelle di Metchnikoff alle più recenti di Bernelles. Anche Bardach, però, nel corso delle prime lezioni, tenute nell'aula dell'Istituto parigino, ha espresso il parere che gli esperimenti si devono indirizzare sulla formula di un siero mediante il quale sia possibile «frenare» la inesorabile decomposizione dei tessuti del corpo umano che dovrebbero essere periodicamente «rigenerati». Egli ha però anche soggiunto che «l'epoca delle esperienze sugli animali è ormai superata», e ha mostrato la sua prima e volonterosa «cavia»: il dottor Barinque, medico dello stesso Istituto, il quale si è assoggettato a farsi praticare la inoculazione, undici mesi or sono, e ha dichiarato che, dal giorno in cui è stato «operato» le sue energie aumentano invece che diminuire, in parole chiare si sente «ringiovanire».

Questi primi risultati verranno resi pubblici, con dati precisi, dal dottor Bardach al prossimo congresso medico che sarà tenuto all'Accademia francese delle scienze.

A chi ha chiesto all'illustre scienziato quanti anni potremo vivere inoculandoci il portentoso siero, egli ha risposto stringendosi nelle spalle: «Chi vivrà vedrà!».

Non meno interessanti sono le rivelazioni fatte da un altro medico parigino, il dottor Julien Besançon, il quale, dimostrando una grande acutezza induttiva, ha ricordato il metodo insegnato dal centenario A. Guerriot, che lasciò in eredità ai posteri un'infallibile ricetta di quattro regole fondamentali:

1) giungere sani di mente e di corpo fino all'età di sessant'anni;

2) imparare nel frattempo «a invecchiare»;

3) seguire, appena giunti sulla soglia del sessanta, il seguente regime alimentare: nutrirsi a base di pane, uova, latte, frutta fresca, legumi e verdure fino a raggiungere le 3300 calorie. Bere vino, mezzo litro nei due pasti, consumare caffè tè e tabacco in dosi prudenziali e infine buttar giù un bicchierino di liquore alla fine dei pasti, ma tenersi lontani dagli aperitivi e dai coktail!

4) stimolare la «forza vitale» con massaggi mattutini alla nuca, ripetuti la sera prima di coricarsi, compiere esercizi fisici come passeggiate all'aria aperta, limitare il sonno a nove ore e dormire possibilmente con le finestre aperte, in modo da respirare molto ossigeno, alimento necessario per la purificazione del sangue, continuare nella normale vita sessuale fino ai 65 anni, e anche ai 70, dato che la secrezione glandolare è un fattore di vitalità (teoria già ampiamente avvalorata da Braw-Sequard, scopritore degli ormoni).

La formula che, seguendo un'altra e non meno avvincente strada scientifica, va cercando con pazienti indagini un medico napoletano, già noto in Italia, il dottor Tommaso Conte, si limita a suggerire ai candidati alla longevità «l'atomismo alimentare» che si ritiene unico rigeneratore dei tessuti e delle energie.

Dal canto loro gli scienziati americani, all'avanguardia di ogni attività, hanno recentemente costituito la «Farmaceutical Medical Research Foundation» che si propone di studiare e ricercare i mezzi adatti per prolungare la vita. Sull'argomento è uscito anche un libro del dottor Edward Stieglitz, l'educatore delle generazioni sul mistero della longevità. Egli insegna a «misurare la salute» che, secondo un altro scienziato, il Vogt, è in rapporto alla maggiore attività fisica o intellettuale degli individui. Pare ormai assodato che gli intellettuali vivono normalmente più a lungo: Sofocle scrisse l'Edipo alla veneranda età di cento anni, a novanta Tiziano ancora dipingeva, Verdi finì il *Falstaff* a ottanta e Victor Hugo alla stessa età riempiva con la sua minuta calligrafia decine di fogli che passava all'editore.

b. c.

Tra due mesi in distribuzione le prime monete metalliche

Roma, martedì sera.

Entro due mesi si inizierà la distribuzione degli spezzati metallici in sostituzione dei biglietti di Stato da 1, 2, 5 e 10 lire.

PRIME RAPPRESENTAZIONI

Govi ne combina d'ogni colore

Gildo Peragallo (ingegnere) di E. Valentinetti

Milano, martedì sera.

La commedia di E. Valentinetti, che ieri sera Gilberto Govi ha portato a un autentico successo al Teatro Odeon, è destinata a entrare nel repertorio sicuro di questo ottimo attore comico. Vi entra per la sua schietta e genuina vena, ma anche per la sua statura teatrale perchè il personaggio — cioè lo standard di grammatica in tutte le commedie fatte per lui — è qualcosa di più, e di più intelligente di un personaggio: è un tipo vivo e umano pur con le sue estrosità e le sue storture psicologiche. E' un tipo teatralissimo che ha lontane e vicine parentele, ma rinfrescato a dovere negli atti e spolverato nella sensibilità, regge e travolgerebbe anche un pubblico difficile e una critica musona.

Gildo Peragallo, ingegnere, tale si fa credere, è uno scombinato buono a nulla che dice e fa ritenere di essere buono a tutto: le bugie, le «invenzioni» come lui goldonianamente le chiama, gli fioriscono così spontanee, naturali e chiare che sembrano subito verità e lo lancia a creare le situazioni più inverosimili e paradossali.

Gildo Peragallo, ingegnere, è una commedia fatta tutta di un personaggio che riempie di sè la scena e vi guazza dentro da gran signore, con una comicità chiassosa e travolgente da non concedere fiato.

Fino in fondo ai tre atti tutto rimane impasticciato, confuso, difficile e spaventosamente complicato, per le bugie di questo Peragallo che non si nutre che di imbrogli e di fanfaluche, per un gusto tutto mitteresco e tumultuante, quanto altrettanto discutibile, di creare il vero dal nulla.

La commedia non è raccontabile, ma se si dice che una coppia di giovani che si amano, prima di poterlo fare liberamente — felici tutti, felici cioè i genitori e il Peragallo stesso —devono passarne di cotte e di crude, proprio per i guai che il Peragallo combina sempre a fin di bene, e per togliersi d'impaccio da un festidio da nulla ne crea uno in cui ci si perde addirittura e poi per uscirne deve farlo a spese di un altro pasticcio e ne crea un quarto ancora più serio e minaccioso: se si dice solo questo e si aggiunge che, alla fine, lui medesimo, tradendosi per una cosa o per l'altra, fa salter fuori la verità e tutta la tempesta si placa e i due colombi potranno andare a dire il fatidico «sì» davanti al sindaco, è detto tutto e la commedia è raccontata.

Ma (l'arte è un'altra cosa, beninteso) il successo, che tradotto in cifre ha fatto registrare alla cronaca cinque chiamate al primo atto, dieci al secondo, più tre all'autore molto festeggiato, e cinque ancora al terzo, non poteva mancare.

L'irruenza e intelligenza scenica di Govi, la sua recitazione, sempre così umana e istintiva, la tavolozza dei suoi colori sempre così ricca di gamme nuove, il suo impeto di artista sempre così pronto e ricco di risorse ognora inaspettabili sono il vero segreto per un teatro di genere. Del resto il pubblico con Govi sa che non butta i quattrini. Il pubblico cosa domanda in fondo? Di divertirsi e basta; e si diverte a Genova come a Milano, a Torino come a Roma, a Napoli come a Venezia.

Non è poca cosa con questi chiari di luna.

l. c.

Elsa Merlini e Augusto Mastrantoni nella «Piccola città» ieri sera al Carignano. (Disegni di Chicco).

La televisione a Milano e Torino

Grande interesse suscita in questo momento in tutto il Paese, e particolarmente nell'Italia Settentrionale, il problema della realizzazione anche da noi della televisione. Da dichiarazioni fatteci dall'ing. Alessandro Banfi, uno dei maggiori competenti in materia, possiamo precisare che il cosiddetto impianto ufficiale di televisione a Milano, consisterà nella presentazione di apparati in funzione da parte di vari costruttori esteri partecipanti alla «Mostra Convegno Internazionale di TV» che si svolgerà nel prossimo settembre in quella città. Tale manifestazione, unitamente ai lavori di Commissioni tecniche appositamente create, servirà a facilitare la scelta dello «standard» di televisione che l'Italia dovrà in un prossimo futuro adottare per i propri impianti.

Così pure l'impianto trasmittente di televisione che la R.A.I. metterà in funzione a Torino nel prossimo settembre, in concomitanza alla manifestazione suddetta, sarà puramente a carattere sperimentale e contribuirà anche esso a facilitare la scelta dello «standard» italiano. Tale impianto, quindi, non potrà considerarsi definitivo e stabile agli effetti di un servizio regolare di televisione, sino a che non verrà sancito ufficialmente lo «standard» definitivo per la televisione in Italia.

La ragione della scelta della città di Torino come sede di questo primo impianto di televisione, risiede nel fatto che a Milano la frequenza della rete d'energia elettrica è ancora a 42 periodi (solo verso la fine del 1950 si avrà l'unificazione a 50 periodi) mentre Torino ed il Piemonte sono da tempo a 50 periodi, cosa questa indispensabile per il corretto verificarsi delle trasmissioni di televisione.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno III - N. 87
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949
MARTEDI' - MERCOLEDI'
12-13 Aprile 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Il lavoro di trentadue nazioni negli stands della Fiera di Milano

Meravigliosa imponenza dei padiglioni - Dall'agricoltura alla grande meccanica - Il viale delle industrie - La partecipazione ufficiale italiana supera notevolmente quella dei migliori anni del periodo prebellico

Milano, martedì sera.

Una frase diventata celebre fino ad assumere la [illegible] evidenza del luogo comune, ritorna ogni anno, nelle cronache dei giornali, in occasione della Fiera campionaria internazionale di Milano: «febbrile attività della vigilia». Eppure, non ve n'è altra che più precisamente e più esaurientemente esprima la realtà dei giorni scorsi, nel grande recinto del celebre mercato fieristico.

Questa 27.a edizione, infatti, come le altre del passato, è stata con il solito fervore di preparativi, di alacrità, di grandiosità. Ma il programma di quest'anno, se non ha superato quello dei più fortunati del periodo prebellico, ci si è portato ben degnamente alla pari.

Le distruzioni operate dalla guerra sono state quasi interamente riparate e si è provveduto, per le aumentate esigenze, alla creazione di nuovi padiglioni. Perciò la fisionomia architettonica della Fiera di Milano ha subito, quest'anno, sensibili modificazioni, con particolare accentuazione di quel movimento che tende a disciplinare, anche in senso topografico, i padiglioni merceologici. La prima grossa novità il visitatore del 1949 la trova alla Meccanica, ed è costituita da un grande padiglione in struttura metallica che copre una superficie utile, per mostre, di 2700 metri quadrati, circa. Questa [illegible] gigantesca costruzione occupa buona parte della [illegible] zona triangolare che, nel passato, ospitava il reparto dell'Agricoltura ed è, in certo senso, il punto di sutura tra i complessi edilizi della grande meccanica e della meccanica agricola. Al termine del viale delle Industrie, — asse principale del quartiere fieristico — sorge il nuovo padiglione Fiat, nella stessa area occupata dal grande complesso industriale torinese nel 1948. In esso vengono raccolti, al completo, tutti i prodotti di questo gigantesco organismo.

Anche la Terni è presente con una notevole e suggestiva mostra, in nuovo e modernissimo stand. Novità sono state realizzate anche al padiglione del turismo e della Chimica industriale. In questo caratteristico lembo della Città dei traffici ha poi trovato posto per una originale esposizione, la mostra delle Ferrovie dello Stato e vi figurano le più importanti compagnie di navigazione marittime ed aeree e di viaggio, mentre un altro nuovissimo padiglione, su due piani, è stato realizzato dall'ERP che tratta il tema, di vivissima attualità, della ricostruzione agricola e industriale nell'Europa. Notevole anche il padiglione degli Orafi, sistemato in un'ala supplementare della stessa costruzione.

La partecipazione ufficiale italiana ha superato di gran lunga quella dei migliori anni del periodo prebellico, quella estera assume quest'anno una importanza senza precedenti. Ventidue Paesi sono ufficialmente presenti, finora: e cioè: Austria, Belgio, Bulgaria, Canadà, Cecoslovacchia, Colombia, Egitto, Filippine, Francia, Bizona germanica, Zona sovietica della Germania, Gran Bretagna, Haiti, Jugoslavia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Polonia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Unione Sudafricana. Ma altri 10 Paesi esteri sono rappresentati da espositori privati, tra cui figurano ben 350 ditte degli Stati Uniti d'America.

Diverse sono le manifestazioni in programma per il periodo che, com'è stato annunciato, si protrarrà, quest'anno, al 29 corrente. Merita di essere ricordato il convegno nazionale agricolo che si aprirà il 28 mentre le ultime due giornate saranno riservate agli operatori economici; cioè industriali, agricoltori, commercianti, artigiani, e agli stranieri, per la conclusione definitiva delle loro trattative di affari.

Milano, con la sua tradizionale ospitalità, ha fatto miracoli quotidiani per poter far fronte al previsto straordinario afflusso dei visitatori che sono già arrivati nei giorni scorsi, a migliaia, da ogni parte d'Italia e dall'estero. Se una previsione è consentita, si può dire che, considerati i preparativi, il numero degli espositori, la nuova produzione e, specialmente, il particolare momento della vita economica del nostro Paese, quest'anno la Fiera di Milano, per il suo volume di affari, supererà tutti i records segnati nelle precedenti edizioni.

Dopo vent'anni di assenza (il fascismo ne aveva fatto un monopolio per le sue oceaniche adunate propagandistiche) è presente, per l'occasione, la banda dei carabinieri. Intanto il Comune ha già affisso un manifesto definitivo, redatto dal comitato cittadino per la partecipazione della città alla grande sagra che esalta le virtù della sua gente laboriosa.

Ecco anche perchè, sempre, ogni anno la Fiera assume un particolare valore a consacrare il quale, sono venuti i massimi esponenti del Governo e dello Stato. Questa mattina il presidente della Repubblica Einaudi è quindi fra i milanesi per l'inaugurazione della loro esposizione che è l'esposizione di tutti gli italiani, forse la più importante del mondo.

l. c.

I grossi autocarri hanno ancora ieri continuato a trasportare davanti ai grandiosi padiglioni della Fiera pesanti e voluminosi prodotti da esporre.

Infaticabile fino a poche ore prima dell'inaugurazione è stato il lavoro degli operai per mettere a punto ogni cosa.

Settimana di grandi prove per i ciclisti italiani

DOMANI NELLA FRECCIA VALLONE

Magni farà da spettatore ma Coppi punterà al successo

Ancora vibra l'eco della sorprendente vittoriosa affermazione di Fiorenzo Magni nel Giro delle Fiandre e già siamo nell'atmosfera di vigilia della Freccia Vallone. Il calendario internazionale comprende, infatti, tre grandi classiche, valevoli per il trofeo Desgrange-Colombo, nello spazio di otto giorni. Se ciò è stato fatto per favorire la partecipazione degli stranieri con una sola trasferta, li mette, però, nella quasi necessità di dover scartare una delle due prime per poter essere nelle migliori condizioni nella terza, che è indubbiamente la più importante. Così hanno deciso, infatti, quasi tutti i corridori italiani, anche se ricercatissimi da tutti gli organizzatori; e, se la loro partecipazione al Giro delle Fiandre, che apriva la serie, è stato limitata a Magni e ad Ausenda (più l'italiano residente in Belgio, Ciranni), quella alla Freccia Vallone e alla Parigi-Roubaix saranno ben più numerose e imponenti.

Il fatto che i capitani di alcune fra le più forti marche italiane, con l'assistenza dei loro migliori gregari, abbiano dato la loro adesione alla seconda prova e quelli di otto alla terza, e che un portabandiera dei nostri colori sia il trionfatore della "Sanremo", e l'altro, il vincitore della prima prova del campionato nazionale, è più che sufficiente per dire che in questa duplice spedizione è impegnato il buon nome del ciclismo italiano e per fare sì che l'attesa dei nostri sportivi si accenda e si accentri attorno ai due grandi avvenimenti ciclistici di domani e di domenica prossima. Dobbiamo serenamente riconoscere che se, nel campo delle grandi corse a tappe internazionali, abbiamo mantenuto specie per merito di Bartali, le posizioni conquistate un quarto di secolo fa con Ottavio Bottecchia, in quello delle corse in linea, dopo il gran premio Wolber di Girardengo e i campionati del mondo di Binda e di Guerra, siamo venuti retrocedendo e abbiamo dovuto lasciare il passo, nelle più classiche e più ritotale prove internazionali, ai belgi e francesi. Così che, specialmente da parte belga e prima della lezione ricevuta da Magni, veniva negato anche al nostro miglior esponente, nonostante tutte le sue spettacolose imprese su pista e su strada, quel riconoscimento di superiorità che a noi pare debba spettargli.

Coppi vuole meritarsi questo riconoscimento e lo va a cercare fuori casa, con l'appoggio dei suoi Pasquini, Carrea, Serse e di Keteleer, il belga che già vinse questa gara nel 1946. Con lui tenteranno l'impresa altre rappresentanze di marca: Ricci, Ronconi e Fondelli per la "Viscontea"; Desan, Pugnaloni e Malabrocca per le "Stucchi"; Logli, Pedleri, Castellucci e Lazzerini per la "Arbos", ed Ausenda per la "Willer". La spedizione italiana in Belgio e in Francia è dunque notevole per quantità e qualità di partecipanti e giustifica le nostre speranze di un'altra ultima affermazione e anche di un secondo successo. Esse sono basate specialmente sulla classe e sulla forma attuale del grande Coppi (che in Belgio l'anno scorso l'ha già fatta da padrone nel Circuito di Het Volk, anche se, arrivato primo, è poi stato passato al 2° posto per cambio irregolare di ruota).

Sappiamo che irrequieti, violenti e indomabili lottatori sono i belgi, specie in casa loro; conosciamo il loro metodo di corsa ben diverso dal nostro; ci aspettiamo di vedere concentrato su Coppi il tiro di chi lo sa il più forte. Specie in fase preparatoria, finchè le energie dei più audaci saranno fresche, Coppi e tutti i nostri dovranno guardarsi dalle sorprese. Se riusciranno ad evitarle — ed è questione di prontezza e resistenza sullo scatto, di decisione e di scelta di tempo — senza dover sgobbare più degli altri, avranno presa posizione per la fase risolutiva che occuperà la seconda parte del percorso, la più dura, dalla salita di My (km. 123) all'arrivo (km. 231). Il Col de la Vecquée e la Côte de Malchamps (sulla quale l'anno passato Camellini prese il volo) diraderanno le file ma non penso che qui Coppi vorrà dare la sua stoccata: non perchè non sia capace di fare poi sessanta chilometri da solo, ma perchè non vorrà, a quattro giorni dalla Parigi-Roubaix, sobbarcarsi uno sforzo eccessivo.

Non credo di sbagliarmi dicendo che egli preferirà, come punto di attacco, la salita di Theux — che ricorderà il Tour — a 28 km. dall'arrivo, se non addirittura quella di Lefforges, a undici. Riuscirà il suo attacco? Pur sapendo quel che valgono i migliori suoi avversari belgi — ci saranno Schotte, Claes, Sterk, Buyse, Van Steenbergen, Ockers, Serou, Rijkaert — e quello che saranno capaci di fare — magari con l'aiuto di una "bomba" più o meno atomica — pur di non essere battuti in casa loro, nonchè i francesi Caput e Camellini, sono propenso a rispondere affermativamente.

Giuseppe Ambrosini

In finale a Heliopolis

I fiorettisti azzurri contro i francesi

CAIRO, martedì sera.

La prima serie di gare per i campionati mondiali di scherma non ha dato delle sorprese. Dopo una serie di incontri dall'esito facilmente prevedibile i fiorettisti italiani e francesi, i due eterni rivali, si sono trovati in finale.

Sei nazioni erano iscritte a questa prova, ma la supremazia degli schermitori azzurri e tricolori si è affermata in modo chiaro. La rappresentativa italiana di fioretto è formata da Edoardo Mangiarotti, Pellini, Di Rosa, Giuliano e Renzo Nostini.

La gara decisiva si svolgeranno oggi e particolarmente attesi sono gli incontri in cui saranno impegnati i nostri migliori contro D'Oriola, campione del mondo a Lisbona, e Buhan.

Troppi incidenti

VITA DURA per i calciatori

Una giornata, quella di ieri l'altro, da [illegible] un polsiotto: un po' in tutta Italia — sui campi del nord o del centro non ha importanza — ha soffiato un'aria tempestosa quasi a nascondere sotto il suo manto burrascoso un'impressionante incapacità tecnica di gioco. Dicono le cronache che come atleti ed arbitri si siano dati bellamente la mano, per dipingere di giallo la scena del campionato, o per smentire quanti proclamavano che il torneo non suscitasse più interesse alcuno. Là dove la posizione in classifica non destava eccessivi batticuore fra i contendenti, sono saltate fuori le tradizioni, picchi e ripicchi del girone d'andata, direttori di gara che sui campi di calcio risultano [illegible] da perturbatori della quiete pubblica. Si scorra l'elenco delle dieci partite: c'è da preoccuparsi, se non altro, dello stato in cui le squadre termineranno il torneo, se continuano certi metodi. Calma a Novara, calma a Firenze, con tanti dieci con lode agli interessati; [illegible] anche a Torino, per Juventus-Milan ed a Roma, per Lazio-Livorno, se pure il taccuino ha registrato incidenti piuttosto seri a Grallon ed a Pako. Acque mosse a Trieste, per Triestina-Torino (due rigori), a Modena, per Modena-Bari (un rigore e Moro k.o. sul finire della contesa), a Palermo, per Palermo-Atalanta (un rigore).

Tempesta a Milano, a Padova, a Genova.

A Milano i bisticci sono incominciati tra Lorenzi e Losi, designato dai tecnici romani a guardia del corpo del nuovo azzurro «veleno». Tra i due litiganti, fu un terzo Ferri a godere per primo, intervenendo, magari a sproposito in uno dei tanti «tête à tête» tra il suo compagno di squadra ed il nerazzurro. Fini Ferri negli spogliatoi, imitato ben presto da Lorenzi; sui due espulsi come piatto centrale, un contorno scelto di zoppi e di «bollati» tra i fischi di quel pubblico milanese, la cui generosità dovrebbe esser compensata da spettacoli meno penosi.

Nè le cose sono andate meglio a Padova. Nacque baruffa per una punizione di Arrighini che pubblico e biancorossi videro in porta ed arbitro e sampdoriani no. Continuarono le beghe su un presunto fuori gioco di Rebuzzi nell'azione del secondo goal sampdoriano. Espulsione di Checchetti. Azzoppamento di Arrighini. Fine. Amen.

Il «giallo» continua a Genova. Alcuni lucchesi, visti ieri a Torino, hanno raccontato che l'arbitro Stampacchio ha raggiunto il culmine, se non altro, dell'indecisione. Quando Conti segnò, il direttore di gara fu d'accordo nel sanzionare la rete. Poi fu preso d'assalto dai genoani, ci pensò sopra e cambiò parere. Parapiglia, sassi, gazzosini volanti, i due — Mazza e Bertuccelli — che vengono mandati fuori a pensar giustamente brutte cose sull'umana iniquità. Magni, come capitano dei rosso-neri, ha fatto un bell'esposto alla Lega su quanto è successo ed attende le decisioni con una certa ansia.

La stessa ansia di molte altre società, vuoi per un motivo, vuoi per un altro. Sperando tutti che si torni sui binari della normalità, se non proprio su quelli del bel giuoco, su quelli almeno della reciproca buona educazione.

Il lungo portiere inglese Swift durante l'incontro di sabato, vinto per 3 a 1 dagli scozzesi sui britannici.

Voleva truffare il Totocalcio

Cerca i milioni e rischia una denuncia

La Polizia tributaria su sollecita richiesta della direzione torinese del totocalcio ha scoperto un nuovo tentativo di truffa ai danni della società organizzatrice dei concorsi pronostici. Tale Emilio Sidis, di Alzano Scrivia, aveva infatti accusato il «totocalcio» di aver smarrito o manomesso una schedina figlia con il fatidico «13», e s'era addirittura rivolto a un legale per la tutela dei suoi interessi.

A sostegno della sua tesi l'«accusatore» presentava un tagliando con sopra completa una impeccabile colonna vincente. Il documento dei milioni ad un attento esame appariva però manomesso, e da una perizia risultava che il bollino di controllo era stato tolto da una schedina qualsiasi per essere applicato su quella che avrebbe dovuto vincere l'ingente somma.

Il dott. Alessi, direttore della zona Torino, convinto di trovarsi di fronte ad un tentativo di truffa, incaricava la Tributaria di compiere indagini e tre militi, recatisi ad Alzano Scrivia, riuscirono a far confessare il Sidis.

Tre volte l'altoparlante chiamò papà

Tanta gente a Mirafiori che si smarrivano i bambini

Ottimo successo ha avuto la prima giornata di corse al trotto a Mirafiori svoltasi domenica nella quale hanno corso complessivamente 67 cavalli con una in lizza di 9 per Premio. Per due corse si sono dovute fare le due divisioni. Prove tutte interessanti e disputate che hanno anche confermato la bontà della nostra pista per [illegible] i cavalli su [illegible] hanno migliorato il loro record: [illegible]. Evandro da 1'26"6 a 1'25"3; Cucciolotto da 1'27" a 1'25"; Bronzo da 1'26"6 a 1'25"5, Bellinello da 1'26"5 a 1'25"5.

Pubblico numerosissimo ed in larga ed elegante rappresentanza il gentil sesso; gioco animato anche dal pungolo di grosse quote dovute all'alto numero di partecipanti; a segnalarsi quelle dell'accoppiata Evandro-Granin, di [illegible] di lire 511, di Tramonto [illegible] di lire 3[illegible] dell'accoppiata Tramonto-Ilaria di lire 327, del doppio Cucciolotto-Tramonto di lire 300, dell'accoppiata Brandolino-Bellinello di lire 401; di Bellinello di lire 674, del doppio Bellinello-Brandolino di lire 1.700.

Nella corsa principale della giornata Premio Primavera Quero che a Milano, con un 1'23"1 aveva recentemente battuto [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Anche in questa riunione abbiamo avuto la conferma di una specialità di Mirafiori: sulla nostra pista non si possono solo perdere denari, ma anche bambini. Per tre volte nella giornata l'altoparlante ha annunciato il ritrovamento di tre bambini piangenti e sperduti. Le cause? Dal [illegible] o [illegible] dei genitori tutti presi o dal gioco o dal flirt. Fino ad oggi fortunatamente nessun [illegible]...

[illegible] e migliorati tutti i servizi; forse però qualche sportello in più al «tot» sarebbe molto gradito al pubblico.

Le corse iniziatesi con sufficiente rispetto all'orario sono terminate alle 18.35 con oltre un'ora di ritardo. Non è poco, pur tenendo conto che praticamente si sono disputate 9 corse invece di 7. La penultima prova si è corsa con un velo di nebbia e l'ultima in quasi completa oscurità; non essendo stata illuminata la pista era impossibile identificare i cavalli. Le cause di questo ritardo? Molteplici. Innanzi tutto l'ora di inizio che si protrae col lodevolissimo intento di permettere al pubblico di fare i propri comodi per aver maggiormente affollato l'ippodromo e poi gli inevitabili incidenti (finimenti rotti, sulky che rompono o [illegible], cadute, collisioni, fotografie, false partenze, reclami ecc.) come adoperate... Il pubblico che si può acquistare all'inizio lo si perde abbondantemente al termine della riunione; domenica gradualmente si era ridotto a poche centinaia di persone. Quando si avvicinano le 19 comincia a affollare nella considerazione anche che buona parte delle «carrette» tranviarie impiegano nel solo percorso senza la lunga attesa ai... nastri o le false partenze, una media di 25 minuti per raggiungere Porta Nuova.

g. l. a.

Appuntamento a Modane fra Oreiller e Colò

Sono passati da Torino, reduci dalle gare di Cervinia, gli sciatori Colò, Palmieri, Zanni e Carletto Schenone. Quest'ultimo è immediatamente proseguito per Chamonix, dove disputerà il «Derby» per cittadini. Gli altri atleti dello sci hanno invece pernottato a Torino per partire stamane in treno e recarsi a Modane. Qui hanno appuntamento con Oreiller. Il campione olimpionico è rientrato da poco in aereo dal Canadà, al termine della fortunata [illegible] dei discesisti francesi. Egli ha scritto ai suoi amici italiani dicendo che li verrà a prendere oggi in macchina alla frontiera per accompagnarli nell'alta Val d'Isère, dove avrà luogo una «settimana dell'amicizia italo-francese». Sono in programma quattro gare di slalom.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile